Introduzione / L’uomo non è un giocattolo

Questo libro. 1 Come e dove si manipola. 2 Mi chiamo opinione «pubblica» ma sono la voce dell’«establishment». 3 L’effetto imitazione. 4 Quando a decidere sono gli incerti. 5 Una risposta: partecipazione.

Gli esperti usano parole aspre, difficili: «deprivazione», «abbassamento della difesa dell’io». Tradotte in modo semplice, queste espressioni servono a descrivere la condizione di chi, per mano d’altri, subisce l’annullamento della propria volontà e perde così i rapporti con l’ambiente circostante, oltre che con se stesso.
Una prospettiva terribile, soprattutto se pensiamo che ben cinquantasei paesi nel mondo trovano, nelle loro stesse carte costituzionali, disco verde per adottare sistemi coercitivi in pieno contrasto con i diritti dell’uomo. Il tema dell’uomo manipolato, cioè dell’«uomo mutato dall’uomo» (per riprendere il titolo di un libretto di Jean Bernard sulla rivoluzione biologica), comincia a fare breccia nelle coscienze più avvertite. L’argomento non è più monopolio esclusivo della morale, ma coinvolge settori più vasti, dalla politica al diritto.
È tanta, comunque, la strada ancora da compiere. Nel nostro paese ci sono voluti i giorni più bui della Repubblica, i giorni del delitto Moro, per richiamare un minimo di attenzione.
La strategia epistolare delle brigate rosse non lasciava passare ora senza recapitare - agli indirizzi più autorevoli - lettere autografe dello statista democristiano. Giornali e rotocalchi rilanciavano - sotto forma di interrogativo - la questione dei possibili condizionamenti esercitati nei suoi confronti dai terroristi. Ed ecco allora un grande - quasi inedito - interesse per i rischi della manipolazione, analizzata in tutti i suoi filoni, dalla tecnica più antica della tortura fino alle nuove scoperte della chimica e della biochimica.
Ma fu un’attenzione per molti aspetti contingente. Dopo via Caetani, la riflessione non venne più approfondita e l’argomento - dapprima alla ribalta - evaporò sullo sfondo di quella grande tragedia.
Questo libro nasce da una preoccupazione. In maniera più o meno avvertita dall’opinione pubblica, la manipolazione - cioè un tipico processo di dominazione sociale e psicologica - sta uscendo dai laboratori della scienza e invade tutti i campi di vita associata. A fare paura non è solo l’ingegneria genetica, anche se i suoi sviluppi annunciano prospettive sempre più sconvolgenti. Basta un piccolo passo falso per compromettere il progresso dell’umanità e la qualità della vita. Conquiste spettacolari destinate al benessere sociale possono avere conseguenze nefaste in assenza di adeguati controlli.
La ragione s’interroga. L’uomo non è un giocattolo che, una volta rotto o manomesso, si butta via. La sua dignità e la sua socialità sono valori indivisibili. Gli strateghi della manipolazione lo sanno e proprio per questo cercano di ampliare il loro raggio d’azione. Si manipola il linguaggio (per confondere). Si manipolano i consumi (per distrarre). Si manipolano i rapporti sociali (per difendere lo «status quo»). Si arriva perfino a manipolare la musica «alternativa» (costringendola a usare sofisticatissime apparecchiature elettroniche e subordinandola quindi a evidenti interessi speculativi).
Dilaga l’arbitrio. Obiettivo di questo libro è quello di penetrare nei labirinti della storia contemporanea laddove l’uomo rischia di essere sfigurato perché gli si vuole strappare un consenso forzato. La sfida riguarda tutti, ma particolarmente i giovani in quanto protagonisti del futuro. Le pagine che seguono sono dunque un prontuario per conoscere, orientarsi e, soprattutto, per partecipare. Criticamente e responsabilmente. Lo sviluppo della democrazia e il consolidamento delle libertà civili passano necessariamente per questa presa di coscienza.
Servono poco le polemiche. Il moralismo, ancor meno. Occorre pensare a un progetto di società capace di disperdere le cortine fumogene del conformismo e dell’indifferenza. La funzione di grillo parlante è fine a se stessa se non vi corrisponde una reale volontà di rinnovamento. Ora e subito.

m.b.

(1978)